

## LE ASTUZIE DI MATTARELLA E GENTILONI

# Il Gatto e la Volpe della vecchia Dc hanno sotterrato Pinocchio Renzi

Presidente e premier mettono una pietra tombale sull'idea di votare con l'Italicum, che la Consulta deve valutare il 24 gennaio. Prima di aprile, niente nuova legge. Poi il G7 a Taormina. Risultato: urne nel 2018

di MAURIZIO BELPIETRO



■ Il 2016 si è concluso parlando di Matteo Renzi e il 2017, purtroppo, si riapre parlando di Matteo Renzi. Perché, pur essendo uscito da Palazzo Chigi, l'ex presidente del Consiglio non è del tutto uscito di scena. E dunque qualsiasi persona che segua i fatti politici, o anche solo si interroghi sul futuro del nostro Paese, si pone la seguente domanda: torna oppure ce ne siamo liberati definitivamente?

Già, diciamo che questo sarà l'argomento che terrà banco nei prossimi mesi. Che farà Renzi? Riuscirà a portare l'Italia alle elezioni, giocandosi le ultime carte per riprendersi il governo, oppure dovrà rassegnarsi a restare fermo un turno e, forse, per sempre?

Confesso che dopo aver ascoltato i messaggi di fine anno sia di Paolo Gentiloni che di Sergio Mattarella sono convinto che per l'ex premier lo scenario più probabile sia il secondo. Renzi ha un grande futuro alle spalle, nel senso che niente sarà più come prima, a cominciare dalla sua capacità di ricattare il Parlamento. Il gatto Mattarella e la volpe Gentiloni, due democristiani non proprio di primissimo pelo, lo hanno messo nel sacco. Hanno preso sotto le loro grinfie il Pinocchio di Rignano sull'Arno e, con la scusa di assecondarne i desideri, lo stanno accompagnando verso il campo dei miracoli, pronti a sotterrarne le ambizioni politiche.

Del capo del governo ho già scritto qualche giorno fa, dopo averne seguito (...)

segue a pagina 3



## GRILLO CI RIPENSA

# Contrordine! Un avviso di garanzia ci può stare

di MARIO GIORDANO



■ Contrordine, compagni. Anzi: contro-vaffa, cittadini. L'avviso di garanzia non è più grave. E stavolta a dirlo non è un indagato del Partito democratico con incarichi di governo e nemmeno un ultra dell'anti-giustizialismo del centrodestra: lo mette nero su bianco niente meno che Beppe Grillo, leader di quei Cinque stelle che fino all'altro giorno erano pasdaran senza macchia e senza paura. E ora, che sono entrati nelle stanze dei bottoni, si scoprono invece con qualche macchia e tanta paura. «Il Movimento apre il 2017 nel segno della Dc», commenta un lettore sul sito [delfattoquotidiano.it](http://delfattoquotidiano.it). E un altro gli fa eco: «Dopo il maalo per lo stomaco, ecco l'attak per le poltrone». Tu chiami, se vuoi, convulsioni. E' evidente, infatti, che il Movimento 5 stelle garantista è un po' un ossimoro, come dire, il ghiaccio (...)

segue a pagina 4

# Salvi (finora) dalla jihad perché il covo è qui

Dall'Africa alla Cina, l'islam violento dilaga. L'Italia è la base da cui partono gli attacchi in Europa

## GLI STUDENTI S'INGEGNANO

I bonus cultura da 500 euro a metà prezzo su Facebook

di GIORGIO ARNABOLDI

■ Ci ha pensato il genio italiano a smontare il bonus cultura con il quale Matteo Renzi ha provato a ingraziarsi i diciottenni. A Bari, i 500 euro da spendere in libri e mostre sono diventati oggetto di trattative sui social network: rivenduti a metà prezzo su Facebook come i biglietti dei concerti.

a pagina 2

## COMMISSARIO SOTTO TIRO

Juncker è un impresentabile ma le leggi Ue sono peggio

di CLAUDIO ANTONELLI

■ Jean Claude Juncker è finito di nuovo sotto accusa per aver protetto le multinazionali dal fisco Ue. Proprio lui che chiede trasparenza e rigore. Il presidente della Commissione è impresentabile? Sì, ma il problema non è lui: ha sempre seguito le norme. Perciò i trattati vanno rivisti.

a pagina 13

di FRANCESCO BORGONOVO e MAURIZIO TORTORELLA

■ Dopo la Francia, il Belgio e la Germania, i jihadisti colpiscono nuovamente la Turchia. L'attentatore di Istanbul potrebbe essere un cinese della minoranza musulmana uigura. Ma l'estremismo islamico è diffuso ovunque: dall'Europa fino al cuore dell'Africa. L'Italia (per ora) non ha subito attacchi perché i jihadisti utilizzano il nostro Paese come un porto franco e una base operativa.

alle pagine 8 e 9

## LA CARTA PER IL G7

# Roma può rimettere insieme Usa e Russia

di CARLO PELANDA



■ La convergenza fra Usa e Russia è un tema centrale a livello globale. L'Italia, organizzatrice del G7, ha dinanzi a sé una grande chance: operare per il dialogo fra i due giganti.

a pagina 17

## RACCONTO A PUNTATE DI ANDREA VITALI PER L'EPIFANIA

# Un grande romanziere insegue la stella cometa

## CHIESA

Quinto, il radicale convertitosi: «Papa Bergoglio ha fatto danni quanto i sovietici»

di FABRIZIO CANNONE a pagina 7



## GIORNALISMO

«Arrigo Benedetti il più grande» Gli ultimi 60 anni della stampa narrati da Lanza

di CESARE LANZA alle pagine 18 e 19



di ANDREA VITALI



■ Da oggi, La Verità pubblica un racconto in quattro puntate di Andrea Vitali per festeggiare l'Epifania. Una storia che inizia in un paesino svizzero, dove per la prima volta il borgomastro organizza un corteo dei Re Magi, e prosegue nel deserto della Tunisia.

a pagina 21

LA

# FABBRICA DEI LEADER

Il primo grande corso di formazione per imparare le tecniche della comunicazione nella vita, nelle relazioni e nel lavoro

PERCHÉ CHI NON COMUNICA NON ESISTE.

## PRENOTA SUBITO

ROMA 21 - 22 GENNAIO 2017

[www.lafabbricadelleader.it](http://www.lafabbricadelleader.it)

indexway



## ► NESSUN DIO LI SALVERÀ



### IL PATTO DEL TORTELLINO

Da sinistra, il tedesco Achim Post, lo spagnolo Pedro Sanchez, Matteo Renzi, il francese Manuel Valls e l'olandese Diederik Samsom nel settembre 2014 alla festa nazionale dell'Unità di Bologna. Dei leader della sinistra europea di meno di due anni e mezzo fa, al potere non c'è più nessuno. Nella foto mancava il greco Alexis Tsipras, l'unico premier in carica rimasto. Sotto, Massimo D'Alema



# Vent'anni di rifondazioni a sinistra. Fallite

D'Alema e Bersani, dopo la vittoria del No, rilanciano la sfida riscaldando la solita minestra e scordando i tentativi falliti di rinascita. Dal 1996 la storia degli ex comunisti è stata un delirio di governi, scissioni e sigle. E l'adesione all'Ulivo mondiale si è rivelata un flop

di ANTONELLO PIROSO



Pier Luigi Bersani disse dieci anni fa: «Se leggo come scrivevo in passato mi faccio paura. Parole da iniziati, per una deformazione intellettuale tipica della sinistra. Tutti quei dibattiti infiniti sul «marxismo-leninismo»: con o senza il trattino?».

Bene. Modernizziamo le parole d'ordine. E siccome si sa, parafrasando Karl Marx, che la strada del primo giorno dell'anno è lastricata di buone intenzioni, perché non lanciare una nuova campagna all'inizio del 2017? Una cosa tipo, che so, «rifondare la sinistra»? Ecco allora arrivare non uno, ma addirittura due interventi: uno dell'ex segretario del Pd (non per marmaladeggiare, ma Bersani è riuscito nell'impresa di arrivare primo alle elezioni e di non perderle, nel 2013), l'altro del sempiterno Massimo D'Alema, il lider maximo per antonomasia. Un caso di convergenze parallele: no al «blairismo» di ritorno e al populismo a bassa intensità, basta

«con l'eccesso di prudenza e gradualità». Il «movimento progressista» ha sbagliato a essere ottimista sulla globalizzazione, il Pd deve prenderne atto «per tornare a parlare al suo popolo». Tradotto: niente di più e niente di meno del format che la Sinistra ha già sperimentato, finendo per aggirarsi tra le proprie macerie. Premesso che in una democrazia non esistono il «nostro po-

**Bruciato il prodismo, affondata l'Unione, bollito il Pds. Fusione a freddo tra gli avanzi**

polo», la «nostra gente», ma semmai i cittadini elettori, giova forse un veloce ripasso su come siano andate le cose quando il centrosinistra ha cercato di rinascere dalle ceneri delle proprie vittorie. Legislatura 1996-2001. Vinte le elezioni con l'Ulivo, il governo di Romano Prodi (vicepremier Walter Veltroni: celebre l'affettuosa dedica che D'Alema riservò loro, «i due flaccidi imbroglioni» di Palazzo Chigi)

viene sostituito dopo solo due anni, causa rottura provocata dal riottoso alleato, il subcomandante Fausto Bertinotti di Rifondazione comunista, che s'impunta sulle 35 ore. Questo spiana la strada al governo D'Alema («Ma quale congiura? Io volevo Carlo Azeglio Ciampi», ha sostenuto nel libro *Controcorrente*). Che, tempo un anno, causa spaccatura sulla guerra in Kosovo, lascia spazio al D'Alema 2. Che, causa sconfitta alle regionali del 2000, cede il passo al governo di Giuliano Amato. Che si aspetta di essere lo sfidante di Silvio Berlusconi alle politiche del 2001. Manco per niente: l'Ulivo candida Francesco Rutelli, che viene (ab)buttato. Fatta tesoro della positiva esperienza unitaria (quattro governi, insulti, spaccature e scissioni, come quella di Rifondazione da cui nasce il Partito dei comunisti italiani di Armando Cossutta), per le elezioni del 2006 lo schema viene replicato. Si cambia nome alla ditta, per dirla alla Bersani: l'Ulivo diventa Unione. Prodi fa il bis, in tutti i sensi: vince, ma dopo due anni va di nuovo a casa. Bertinotti, ancora lui, da presidente della Camera gli dà

il benserivito sfregiandolo in un'intervista: «Come vedo Prodi? Con tutto il rispetto, di lui mi viene da dire quello che Ennio Flaiano disse di Vincenzo Cardarelli: è il più grande poeta morente». In questo bel clima era intanto nato il Pd, una fusione a freddo tra Ds e Margherita, cioè gli avanzi del Pds già Pci e gli avanzi della Dc, che tempo un anno D'Alema bollava già come «un amalgama mal riuscito». Pd che in meno di dieci anni di vita ha già avuto cinque segretari: Veltroni, Dario Franceschini, Bersani, Guglielmo Epifani e Matteo Renzi. In questo delirio di sigle e di notti dei lunghi coltelli, per trovare «un senso a questa storia, anche se questa storia un senso non ce l'ha», copyright Vasco Rossi, la Sinistra made in Italy ha ciclicamente guardato all'estero. Come dimenticare l'entusiastica adesione all'Ulivo mondiale con Bill Clinton, l'ora bistrattato Tony Blair, il francese Lionel Jospin e lo spagnolo Felipe Gonzales? Come non ricordare l'innamamento per José Luis Zapatero, con quella sua bella faccia alla Mr. Bean, salvo poi scoprire che il premier spagnolo non

esitava a far sparare sui migranti, come un caudillo dittatoriale qualsiasi? E Barack Obama, preso a modello di slogan (da Veltroni) e di look (da Renzi)? E il greco Alexis Tsipras, vogliamo lasciarlo fuori? E pazienza se dopo un anno la sua stella si sia già appannata, e Syriza - la coalizione della sinistra radicale - tracolli nei sondaggi. Ciò non impedisce allo storico Marco Revelli di in-

**Da Obama a Sanchez tutti scomparsi i leader democratici fonte di ispirazione**

dicare in quella di Tsipras «l'unica sinistra possibile», bocciando l'ipotesi di una rinnovata joint venture tra un Pd riformista e una sinistra-sinistra guidata da Giuliano Pisapia. «Uno scenario plausibile», lo definisce invece Michele Salvati, primo teorizzatore del Partito democratico, con libro del 2003, nel commentare il cambio di rotta - in realtà, l'eterno ritorno dell'uguale - proposto da Bersani e D'Alema.

Non c'è niente da fare. *Historia magistra vitae*, ma non a sinistra. Qualche titolo galvanizzante ad hoc, per tirarci su il morale: *Sinistrati* di Edmondo Berselli. *Tipi sinistri* di Giampaolo Pansa. *Lost in Pd* di Marco Damilano. *La sinistra è di destra* (un ossimoro capolavoro) di Piero Sansonetti. *Sinistra senza sinistra*, 53 contributi sul tema (tra cui quelli di Adriano Sofri, Giorgio Bocca, Rossana Rossanda, Stefano Rodotà). *Comunisti immaginari* di Francesco Cundari. *Il topino intrappolato* di Elio Veltri. *Flop* di Giuseppe Salvaggiolo. *Eutanasia della sinistra* di Riccardo Barenghi. *Fine corsa* di Rodolfo Brancoli. *Profondo rosso* di Jacopo Iacoboni. *Compagni che sbagliano* di Gianni Barbacetto. *Devi augurarti che la strada sia lunga* di Bertinotti (#Faustostaisereno: è lunghissima...). *Un'anima per il Pd* di Luigi Manconi. *È facile smettere di perdere se sai come farlo* di Michele Dalai e Gennaro Migliore. E per finire con una vera, inarrivabile botta di ottimismo, il volumetto di un altro segretario di Rifondazione, Franco Giordano: *Nessun Dio ci salverà*. Amen.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### A METÀ PREZZO SU FACEBOOK

di GIORGIO ARNABOLDI

Se perfino il ministro della Scuola andava poco a scuola, a che servono i libri? Cavalcando l'onda di questa tendenziosa domanda che prende spunto dal curriculum di Valeria Fedeli, alcuni studenti-modello (modello fannullone) hanno deciso di interpretare a modo loro il bonus cultura, uno degli ultimi cavalli di battaglia del governo Renzi. Entrato in vigore a metà settembre e valido per i neo maggiorenti sino a fine 2017, l'incentivo di 500 euro da trasformare in libri, mostre, concerti, serate teatrali si sta

già trasformando in un mostro procedurale sotto i colpi d'una fantasia perversa tutta italiana: da qualche giorno, a Bari, ragazzi rivendono i voucher a metà prezzo con incasso immediato a chi volesse sfruttare l'occasione. Le prime proposte sono comparse su pagine Facebook e siti di testi usati. Due esempi. Alex: «A chi è interessato vendo buoni rimanenti del bonus Renzi a metà prezzo per acquisto di libri sui siti Mondadori, Feltrinelli, Libraccio e Amazon». Gennaro: «Scegli i

titoli, mi fai la ricarica Postepay e quando arriva l'accredito ti faccio l'ordine». Così si sgonfia, circondato da una tristezza infinita, un altro dei capisaldi dell'ex premier, quello della mano tesa ai giovani per la cultura. L'idea era in linea con i principi e i comportamenti dei Paesi più liberali d'Europa, ma aveva suscitato perplessità riassumibili in due domande: è giusto mettere in mano a quasi 600.000 diciottenni 500 euro a pioggia (spesa totale per lo Stato: 290 milioni

di euro) col rischio che vengano sprecati? Come verrà controllato il reale utilizzo dello stanziamento? La risposta è concentrata in due braccia che si allargano e in una smorfia di disgusto. I bonus sono diventati merce di scambio e per farli fruttare - visto che l'arricchimento culturale non è considerato interessante - i metodi sono due. O si riciclano sul web a metà prezzo, oppure lo studente deciso a non farsi contagiare dal virus dell'intelligenza compra fisicamente il

volume e lo rivende immediatamente con trattativa privata a chiunque interessi. Si accettano ordinazioni e prenotazioni. Crolla il castello renziano, ma non c'è niente di divertente. «Questo è un modo per far sentire i ragazzi parte della comunità, iniziando con il dare invece che con il richiedere», sostenevano i tifosi dell'iniziativa. Nobile illusione, ma la notizia ci conferma che le perplessità erano legittime e sui social network le motivazioni si sprecano. Una

per tutte: «A te conviene perché compri a metà prezzo, io ci guadagno perché non leggo». Nella speranza che le percentuali dei furbetti del libricino siano minime, questa pratica non è solo una sconfitta di Renzi, ma è la prevalenza del somaro. È un segnale di analfabetismo che riguarda tutta la nostra società, più sbilanciata verso *Masterchef* che verso i maestri elementari. Se si potesse cucinare Petrarca in fricassea o far cantare *I Malavoglia* a Fedez, davanti alle librerie ci sarebbe la fila di piccoli intellettuali in deliquo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## ► GRANDI MANOVRE

## La pietra tombale di Mattarella sul voto

Il Gatto capo dello Stato e la Volpe presidente del Consiglio portano a spasso Pinocchio Renzi al quale non concederanno nulla. Impossibile andare alle urne prima del G7 e poco serio essere in campagna elettorale durante il summit. Se ne parlerà nel 2018

Segue dalla prima pagina

di MAURIZIO BELPIETRO

(...) la conferenza stampa. Più degli elogi sperticati al predecessore, più che le rassicurazioni di volerne seguire il solco attuando le riforme lasciate in sospeso, mi ha colpito la frase con cui il neopresidente del Consiglio augurava a Renzi un periodo di riposo. Ecco: mentre l'altro scalpitava per riprendere la corsa interrotta il 4 dicembre dalla sonora sconfitta nel referendum costituzionale, Gentiloni formula l'auspicio di una pausa.

Certo, non basta una battuta, gettata lì in conferenza stampa, a svelare le vere intenzioni del nuovo premier, ma diciamo che si tratta di un indizio, soprattutto se il nuovo inquilino di Palazzo Chigi calca la mano sul fatto che il governo non ha una data di scadenza, ma è destinato a restare in carica fino a quando godrà della fiducia del Parlamento. Come dire: anche qualora Renzi mi togliesse la fiducia, la parola «fine» sarà di competenza delle Camere. Tuttavia, l'indizio di Gentiloni diventa una prova dopo il discorso di fine anno del capo dello Stato. Che cosa ha detto di così importante il presidente al Valium? Una cosa ovvia e cioè che non si può votare per rinnovare deputati e senatori se si hanno sistemi elettorali diversi, che una volta applicati darebbero luogo a maggioranze diverse. Riflessione scontata, quasi banale, che però ha messo una pietra tombale sull'idea molto renziana di votare con la legge che potrebbe uscire dalla Corte costituzionale. Com'è noto, il 24 gennaio la Consulta si riunisce per decidere la legittimità dell'Italicum. A sentire l'aria che tira, i giudici della legge potrebbero bocciarlo nella parte del doppio turno e forse anche in quella del premio di maggioranza. Risultato: la legge elettorale verrebbe dimezzata, trasformandosi in un sistema

*Due democristiani non di primo pelo stanno sotterrando le ambizioni politiche dell'ex premier. Al quale chi sta ora al governo augura un periodo di riposo*

proporzionale, diverso però da quello in vigore al Senato. Pur di votare ed evitare mesi di tira e molla alla ricerca di una mediazione, pare che Renzi stesse lavorando all'idea di andare a elezioni con regole differenti, infischiosene della governabilità. A lui sarebbe bastato un voto che gli restituisse un ruolo,

## LE DATE

## 24 GENNAIO

La Consulta si riunisce per decidere sulla legittimità dell'Italicum. Dal parere dei giudici costituzionali (boccatura senza appello, oppure solo parziale, o un meno probabile via libera alla nuova legge elettorale valida solo per la Camera) dipendono le prossime mosse dei partiti e presumibilmente anche il destino della legislatura.

## 26-27 MAGGIO

A Taormina si tiene il G7, il summit dei Sette Grandi che potrebbe diventare in extremis G8 ma che in ogni caso avrà la presenza di una delegazione russa in Sicilia nell'ottica di una ricucitura dei rapporti tra le grandi potenze e la repubblica presieduta da Vladimir Putin.

## MARZO 2018

Allo stato attuale, la primavera del prossimo anno appare la data più probabile per chiamare alle urne i cittadini per le elezioni politiche. Si tratterebbe della scadenza naturale della XVII legislatura iniziata il 15 marzo 2013.



IL GATTO E LA VOLPE Sergio Mattarella e Paolo Gentiloni (a destra). Entrambi ex dc, hanno iniziato la marcia di allontanamento dal voto

pronto in un secondo tempo anche ad accordarsi con il diavolo pur di riconquistare la poltrona perduta. Però Mattarella, da buon democristiano, dopo avergli detto ciò che l'ex premier voleva sentirsi dire, e cioè che le elezioni erano

dietro l'angolo, ha cominciato la marcia di allontanamento dal voto. Insomma, Mattarella il Gatto e Gentiloni la Volpe stanno portando a spasso Pinocchio, assicurandogli che presto nel suo campo spunterà una pianta di zec-

chini d'oro. Non serve essere un Grillo parlante per capire che invece, se solo a febbraio, dopo la sentenza della Consulta, si comincerà a parlare di una nuova legge elettorale sarà difficile averne una pronta all'uso entro aprile, permettendo

dunque lo scioglimento delle Camere e la fissazione delle elezioni entro 60 giorni.

Il 26 e il 27 maggio si tiene il G7 a Taormina. Votare e nominare un governo prima di quella data pare impossibile e fare i padroni di casa con un presidente del Consiglio dimissionario, in piena campagna elettorale, invece pare poco serio. Dunque, votare prima dell'estate sembra escluso, nonostante il Pd Matteo Orfini, sprezzante del ridicolo, insista a indicare il 3 giugno come data per l'apertura dei seggi. Si potrebbe tornare alle urne in autunno, ma la riapertura del Parlamento coincide con la discussione della finanziaria, ovvero della legge più importante perché di mezzo ci sono i soldi. Perciò, è probabile lo slittamento delle elezioni. A quando? Beh, certo non sotto Natale. È ve-

## CAMEO

## Nove motivi che m'inducono all'ottimismo per il 2017 (persino in campo economico)

di RICCARDO RUGGERI



■ Per quel che vale (nulla), vedo con un certo ottimismo il 2017, anche grazie ad alcuni fatti avvenuti nel 2016. Vado per punti.

1 La Brexit ha avuto il pregio di dare due sberle a questo inetto establishment europeo: segnale debole che il mondo era cambiato (colto da pochi).

2 La vittoria di Donald Trump ha spazzato via il losco disegno delle tre famiglie reali dem-rep: dopo l'imbarazzante Hillary, la Casa Bianca (ridotta a una location gestita da Airbnb) sarebbe toccata all'altrettanto imbarazzante Michelle (sbava tuttora per ritornarci), quindi a un giovane Bush. Definendoli New Borboni offeso i Borboni delle due Sicilie: chiedo scusa.

3 Il No secco degli italiani a un Matteo Renzi che per 34 mesi era entrato nelle loro case dall'alba a notte fonda, costringendoli a subire leggi pompose nei titoli e vuote nella sostanza. Un suggerimento: salti un giro. Il grande politico fa petting, non ejaculatiopraecox.

4 Sia benedetta la scomparsa politica (questa sì, per sempre) di Barack Obama, che chiude in bruttezza otto anni di elegante inettitudine. Talmente ridicolo che si dimentica di avere per lungo tempo impune-

mente intercettato la cancelliera Angela Merkel, si irrita se hacker russi intercettano la sua comparsa Hillary Clinton. Espelle 35 diplomatici russi, Vladimir Putin lo ridicolizza non esercitando le ovvie ritorsioni, con un «non le merita». I due Obama hanno diritto all'oblio.

5 Assente per ferie Staffan de Mistura (e Usa-Francia-Uk), in Siria è subito scoppiata una pre-pace, sottoscritta da quelli che si opponevano sul serio a Iside e Al Qaeda: Putin, Erdogan, Assad e i ribelli filo occidentali (sic!). Qualsiasi accordo che faccia cessare la guerra siriana è il benvenuto: conta il risultato, non la moralità personale dei contraenti. Sarà il primo passo per bloccare il flusso di profughi. A noi europei toccherà collaborare alla ricostruzione del Paese, per ripagarli delle oscenità politico-militari colà perpetrate. I migranti potranno finalmente essere chiamati con il loro nome: immigrati economici alla ricerca di un

lavoro in Europa. Toccherà ai singoli Stati europei fare la politica di accoglienza che riterranno opportuna, senza nascondersi dietro i rifugiati.

6 Che la Merkel vinca o perda le elezioni, il periodo d'oro della Germania pare passato (il segnale debole? Il caso Volkswagen: un dubbio, i tedeschi se ne saranno accorti che la pacchia sta finendo?). Quelli nostrani che vogliono uscire dall'euro stiano calmi: per noi non è tecnicamente possibile. Tranquilli, quando i tedeschi non avranno più interesse (presto) saranno loro a uscire, e ogni Paese farà ciò che vorrà.

7 Con Matteo Renzi lontano dalle tv e dalle piazze, avremo una vita meno faticosa, meno urlata (ripetere ogni giorno «bravo, bravo, bis!» ci era diventato insopportabile). I presidenti Mattarella e Gentiloni (amo i loro intelligenti silenzi) aiuteranno i politici a disintossicarsi dai loro eccessi ideologici, tattici, comunicazionali. E noi cittadini potremo tornare a una sana dialettica reciproca, senza trasformarci in hooligan o, peggio, odiarci, oltretutto su argomenti idioti come l'algoritmo della Buona scuola, le ridicolaggini del Jobs act, le insop-

portabili statistiche mensili (per di più manipolate) di Inps, Istat, eccetera.

8 Anche l'economia, almeno nel breve, migliorerà, grazie al combinato disposto politico di investimenti e abbassamento delle tasse in America, cessazione delle nostre regalie elettorali a pioggia (tutte a debito) degli ultimi tre anni.

9 Dovrà aprirsi un dibattito (serio) non solo su quella che le élite chiamano «post verità» (l'hanno scoperta ora, pur avendola praticata per secoli), ma anche su quello che io chiamo «post silenzio» (far tacere i loro media sulle notizie non gradite, seppur assolutamente vere, tipo quelle di Wikileaks su Hillary Clinton), con un punto oscuro: chi decide se una notizia è vera o falsa? Spacciare per vere notizie assolutamente false (su Iraq, Libia, Siria, riscaldamento terrestre, eccetera) è stato il giochino nel quale si sono esercitati i G7 del mondo. Ci metteremo anni per scoprirlo: Bush, Cameron, Sarkozy, Obama mai pagarono le conseguenze delle loro post verità presidenziali. Altro che Nobel: la Corte dell'Aia ci voleva.

www.riccardoruggeri.eu

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Dal Quirinale un'ovvietà: non ci possono essere sistemi elettorali diversi. I più probabili dopo che la Consulta deciderà il 24 gennaio sull'Italicum*

ro che il referendum si è svolto il 4 dicembre, ma non c'erano da sciogliere le Camere. A questo punto resta la primavera del 2018, cioè la scadenza naturale. E Renzi? Il Gatto e la Volpe lo hanno incastrato. Del resto, mai fidarsi di quelli che ti dicono sempre sì. Sono i primi a tradirti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## ► LA SVOLTA

# Il controvaia garantista di Beppe Grillo salva la Raggi però non piace ai grillini

Il leader dei Cinque stelle sottopone alla Rete il nuovo «codice di comportamento etico in caso di coinvolgimento giudiziario». Ora che rischia di arrivare al sindaco di Roma, l'avviso di garanzia non è più un'infamia. Basta avvertire subito il movimento

Segue dalla prima pagina

di **MARIO GIORDANO**

(...) bollente, la Boschi sencerà o De Luca senza frittura. Roba che fa discutere. E ancor più fa discutere il fatto che questo nuovo «codice di comportamento etico in caso di coinvolgimento giudiziario» venga presentato nel pieno della bufera giudiziaria romana, con gli spifferi della Procura che parlano di un avviso di garanzia in arrivo per il sindaco Raggi. «Virgì sei salva, zio Peppino ti adora», chiosa un altro commentatore del Web. «Chiamatela Immunità Peppina», aggiunge un altro. «E meno male che Beppe c'è», ribatte

*Dal Pd si ironizza  
Ma se si applicassero  
le norme pentastellate  
agli altri partiti,  
ci sarebbe una moria  
di amministratori  
A iniziare dal governo*

un terzo con sarcasmo. Che ci volete fare? La Rete, a differenza di Grillo, non perdona. E certi giorni, per i Cinque stelle, sembra quasi un infernale contrappasso. A dire il vero il vero il documento in 6 punti presentato da Grillo (e sottoposto all'approvazione dei militanti via web) non dice nulla di straordinario. Anzi, ricorda semplicemente che l'avviso di garanzia è una garanzia, per l'appunto, come dice la parola stessa, oltre che la

Costituzione. E non può essere contrabbandato per una prova di colpevolezza, come siamo purtroppo stati abituati a fare in questi anni. Per altro il Codice Peppino non è così permissivo come potrebbe apparire a prima vista. Anzi, in molti passi è piuttosto severo: per esempio impone a chi riceve un avviso di garanzia di darne subito notizia ai vertici del movimento che possono comunque prendere provvedimenti in caso di «comportamenti non conformi ai principi del movimento». E inoltre considera come sentenza definitiva per un eletto grillino già una condanna in primo grado, anche frutto di patteggiamento o in caso di prescrizione. Vi pare un eccesso di garantismo?

La verità è che se i criteri enunciati da Grillo fossero applicati agli altri partiti, probabilmente si assisterebbe alla decapitazione di un'intera classe di amministratori. Va ricordato, per esempio, che i Cinque stelle hanno sospeso d'imperio i deputati siciliani Riccardo Nuti, Giulia Di Vita e Claudia Mannino, coinvolti nella vicenda delle firme false della amministrative di Palermo perché si erano rifiutati di rispondere alle domande dei pm («comportamento non conforme ai principi del movimento»). Quando mai gli altri partiti sono stati così severi con i loro portatori di guai giudiziari? Per informazioni chiedere al governo Gentiloni che non soltanto si tiene stretto un ministro indagato (Luca Lotti) ma ha pure confermato come sottosegretario Giuseppe Castiglione (in-



IL FOTOEDITORIALE

di **EMILIANO CARLI**

dagato per Mafia Capitale), Simona Vicari (indagata per falso) e Vito De Filippo (imputato per peculato). Tutti i pd che in queste ore si scandalizzano, uno dopo l'altro, per la «svolta garantista» del Movimento 5 stelle, dovrebbero rispondere a questo semplice quesito: perché un eletto grillino dovrebbe essere immediatamente sospeso quando riceve un avviso di garanzia, mentre un eletto del Pd o dell'Ncd viene nominato

sottosegretario quando un avviso di garanzia l'ha già ricevuto (e anche qualcosa di più)? Conosco la risposta pronto-uso: perché i grillini sono quelli dell'«onestà-onestà-tà-tà», perché si sono fatti avanti a suon di proclami giustizialisti, perché pendevano dalle labbra dei pm, perché volevano tagliare teste all'apparire di qualsiasi ombra. D'accordo. E per questo non hanno il diritto di accorgersi che la politica è un po' diversa dai

proclami sul web? Non possono rendersi conto che forse non è proprio sangue e merda, come diceva Rino Formica, ma nemmeno un collegio d'infanzia che profuma perennemente di bucato? Il Codice Peppino, da questo punto di vista, può essere un passaggio cruciale per il movimento. Infatti se si rivelerà soltanto una piccola furbata, una manovra per salvare la Raggi, un'astuzia di piccolo cabotaggio per

conservare qualche poltrona, allora diventerà un boomerang spaventoso, perché saranno gli stessi militanti a non perdonare il tradimento. Se invece si rivelerà un autentico passo in avanti verso il buon senso, verso l'eliminazione degli eccessi, la presa di coscienza che non possono essere i giudici a decidere chi governa; se servirà per rendersi conto che quando si gestisce la cosa pubblica non si può perdere la testa per un'ombra, perché di ombre ce ne sono molte e il segreto non sta nel negarne l'esistenza, ma nell'affrontarle e nello sconfiggerle; e che per rimanere onesti non bisogna salire sui tetti ma scendere in

*Se l'iniziativa dovesse rivelarsi una furbata, sarebbe un boomerang. Al contrario, potrebbe testimoniare la maturità raggiunta dallo schieramento*

mezzo alla strada e sporcarsi le mani; che non basta proclamarsi diversi sui blog, ma bisogna rimanerle ogni giorno nella complicata realtà, beh, tutto ciò potrebbe trasformarsi in una prova di maturità. Dal Vaffa-Day al GarantismoDay, che cosa c'è di sbagliato? Forse solo le risate eccessive di coloro che sfottono la svolta, pensando così di nascondere i loro scheletri negli armadi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## DENTRO IL PALAZZO

### Brunetta svela il trucco del Senato per il decreto Mps

■ All'apparenza il governo Gentiloni sembrerebbe solo molto confuso, avendo spostato dalla Camera al Senato, a distanza di due giorni, l'esame del decreto Mps. Renato Brunetta fa notare che in realtà la scelta «nasconde o la volontà di forzare la propria maggioranza o, ancora peggio, quella di cercare l'incidente di percorso. Il tutto, sulla pelle dei risparmiatori». Infatti al Senato, senza l'appoggio di Ala, i numeri per Gentiloni sono incerti.

### Case agli abusivi Maroni lancia la schedatura via Web

■ «Anno nuovo, Aler nuova: linea dura della Regione contro gli abusivi». Questo lo slogan del governatore leghista Roberto Maroni per lanciare la schedatura informatica di tutti gli occupanti abusivi di case popolari lombarde, attiva dal 1° gennaio.

### Il «Nein danke» di Ortisei allo sciatore Renzi



VAL GARDENA Matteo Renzi sciatore

■ La conferma della scarsissima popolarità di Matteo Renzi arriva anche dalla neve: un cartello con la foto dell'ex premier con la scritta «Nein danke», ovvero «No grazie», è comparsa infatti sulla vetrina di un'ottica del centro di Ortisei, in Val Gardena, meta delle vacanze natalizie del segretario del Pd. Il proprietario del negozio, a due passi dall'hotel scelto da Renzi per questo soggiorno, non ha voluto rilasciare alcuna dichiarazione, neanche per dire se il Rottamatore fosse entrato o meno nel suo negozio per fare acquisti.

### Aumento dei pedaggi Malan: «Puntuale come l'influenza»

■ L'aumento delle tariffe autostradali scattato il 1° gennaio costerà a ogni famiglia 35-39 euro nell'arco dell'anno, stando ai calcoli del Codacons. Così il senatore forzista Lucio Malan ha lanciato la sua denuncia contro governo e concessionari: «Puntuale come l'influenza stagionale, nonostante l'inflazione allo 0,1% secondo l'Istat, sono arrivati gli aumenti dei pedaggi, a rimpinguare i lautissimi guadagni dei concessionari».

#### NATI OGGI

■ **Fabrizio Del Noce**, ex dirigente Rai ed ex deputato di Fi (1948); **Gianfranco Fini**, tra le altre cose segretario dell'Msi, presidente di An, vicepresidente del Consiglio nel Berlusconi II (1952); **Gabriele Adinolfi**, fondatore nel 1977 del gruppo extraparlamentare di destra Terza posizione (1954); **Alessia Morani**, deputata del Pd (1976).

### Il clandestino stupra? Salvini chiede la castrazione chimica



DECISO Matteo Salvini

■ La castrazione chimica per chi commette reati sessuali è una proposta che la Lega porta avanti da anni. Matteo Salvini l'ha rilanciata dopo il caso del marocchino 25enne, Attwahlou Aboerrezzak, arrestato a Venezia con l'accusa di violenza sessuale nei confronti di una turista tedesca, durante la notte di capodanno. Il leader leghista si chiede: «Clandestino e spacciatore, com'è possibile che uno così circoli ancora libero in Italia? Castrazione chimica ed espulsione immediata. Non molleremo finché non saremo riusciti a fare pulizia».

### L'«altra» Taverna insulta la Raggi «Hai rotto er c...»

■ La senatrice grillina Paola Taverna è nota per il suo linguaggio schietto, ma sua sorella Annalisa sa essere ancora più rustica e diretta. Su Facebook ha attaccato la sindaca di Roma Virginia Raggi con frasi di questo tono. «Ogni tua mossa è sempre sembrata fatta apposta per farti cacciare a calci in culo e farci perdere Roma... È arrivato il momento che invece di lodarti il popolo 5 stelle ti dica che hai rotto er cazzo». Un post che sta spopolando sul web.

### CasaPound occupa il municipio di Ostia «Elezioni subito»

■ Un'occupazione simbolica del Municipio di Ostia, il X di Roma, per dire no alla proroga del commissariamento per mafia. Lo hanno compiuto una trentina di militanti di CasaPound. Durante l'iniziativa è stato srotolato lo striscione «Elezioni subito».



# NASCE BANCO BPM



Dalla storia di due grandi istituti popolari nasce la terza Banca italiana.

Insieme vogliamo creare valore per i clienti, gli azionisti, i territori e il nostro Paese.

Vogliamo innovare nel segno della tradizione, a sostegno dei giovani e del futuro.

Vogliamo tutelare le nostre famiglie, le nostre comunità e continuare a sostenere le imprese.

Vogliamo essere all'altezza delle vostre aspettative. Sempre al vostro servizio, con responsabilità. Perché ognuno di voi per noi è importante.

**Verso il futuro, insieme.**

**BANCO BPM**  
GRUPPO



## ► PAROLE, PAROLE, PAROLE

L'INTERVISTA **ANDREA DI CICCIO**

# «Renzi parla come Facebook I grillini sembrano automi»

L'esperto di linguaggio analizza il modo di esprimersi dei politici in auge. «Con la voce si vince. Berlusconi maestro, però il migliore resta il Duce: faceva vibrare le orecchie»

di **MARIA ELENA CAPITANIO**



«Era il tipo di voce che le orecchie seguono come se ogni parola fosse un arrangiamento di note che non verrà mai più suonato». Forse Francis Scott Fitzgerald, se fosse vivo, non direbbe la stessa cosa della voce di Matteo Renzi o di quella

contesto in cui viene immaginata e percepita dagli altri». **Guardando alla storia italiana, chi ha usato meglio la propria voce?**

«Forse Benito Mussolini, che è riuscito a sfruttare al massimo le tecnologie dell'epoca, microfoni e megafoni, amplificatori ancora rudimentali, che dovevano convincere le folle ammassate nelle piazze. «Italiani-ani-ani-ani... oggi-oggi-oggi», con l'eco che faceva vibrare le orecchie a tutti. Lui ha sfruttato la voce, che era aderente all'immagine e alle idee che voleva far arrivare alla pancia delle persone. Se avesse avuto una voce che non corrispondeva alla sua divisa e alla sua politica, non avrebbe avuto un tale seguito».

**Come descriverebbe la voce di Mussolini?**

«Potente, tagliente, lo specchio esatto di quello che il popolo voleva. Non avrebbe potuto parlare come Renzi o come ha parlato per una vita Silvio Berlusconi».

**Ecco appunto, mi dica come parla Berlusconi.**

«Lui ha fatto della calma il suo stile, poi lo stress lo scarica muovendo le gambe in loop o tenendo una penna o un foglio in mano. La sua voce in ogni caso è molto profonda, da padrone di casa accogliente, familiare anche per chi lo odia. Un po' come la voce di nostro padre, che anche se lo odiamo, la sua voce ci arriva, è nelle nostre corde da sempre».

**Un po' come Babbo Natale? Qualcosa che fa parte del nostro immaginario.**

«Esatto. Lui con la voce è riuscito a farci stare tranquilli in un periodo, come quello di Tangentopoli, in cui era difficile esserlo. Ai tempi l'ho anche votato perché veniva dalle monetine tirate a Craxi e dalle serate in compagnia di Drive

In: solo lui riuscì a convincermi, ma non so se lo rivoterei oggi che i tempi sono cambiati».

**Che consigli gli darebbe per rimettersi in pista?**

«Dovrebbe innovare il suo modo di parlare, essere un po' più rapido nell'espressione dei concetti e soprattutto dovrebbe pensare che ogni frase che dice è un post per Facebook. Perché Renzi l'ha fregato proprio così! Tutti quelli della

funzionerebbe molto bene al microfono del doppiaggio anche perché è toscano. Si capisce che si studia e si ascolta molto, che ha coscienza di sé. Se Renzi è la locomotrice che va, che traina con «Facciamo questo, dai, dai, dai!», lei invece gli fa da contraltare. Si potrebbe dire che insieme fanno una voce sola».

**Non ha consigli da darle dunque?**

«Ne ho uno: cercare di essere più vera quando parla, far vedere che ha qualche passione, nei toni soprattutto. La Boschi dovrebbe rappresentare le donne e portare questo suo essere donna nella politica attraverso la voce».

**E i pentastellati?**

«Sembrano telecomandati, non hanno fervore, non hanno accoramento. Come avevano preso piede sulla Rete? Con l'urlo e la parolaccia. E adesso dove sono finite queste peculiarità? Si sono appiattiti. Faccio un esempio: il famoso video di Virginia Raggi, con alle spalle la sua giunta in prospettiva, sembra Camera Café. Se dovessi limitarmi ai video che vedo sui social, la sensazione è che il maestro di recitazione si stia facendo un «mazzo così», ma l'allieva è di coccio. Gli allievi, i Cinque Stelle, sono tutti di coccio! Non capiscono le intonazioni, però devo dire che la dizione, quella l'hanno studiata bene: vedi le «c» pulite di Alessandro Di Battista, le «s» pulite della Raggi. Ma un bravo politico non deve mai parlare in dizione perfetta perché perde le sue origini, toglie la possibilità alla gente di capire da dove è venuto».

**Consigli?**

«Cinque Stelle, siate più veri! Raggi, fammi vedere che ti arrabbi, che perdi la pazienza, che la tua voce ha delle intonazioni variegiate. Okay mante-



**SOCIAL** Matteo Renzi

*Ha preso il buono del Cav e l'ha fatto diventare un tweet. Però la sua oratoria è già vecchia, deve cambiare*

vecchia politica accusano Renzi di fare i proclami, quando secondo me fa semplicemente dei post quando parla».

**Entriamo nei dettagli.**

«Renzi usa la tecnica del nome della persona comune: «Francesca la terremotata che sta nella tenda», perché deve personalizzare tutto, perché oggi è l'era dei social. Lui ha preso quello che c'era di buono di Silvio (Berlusconi, ndr) e l'ha reso social. Tuttavia, il suo modo di parlare è già vecchio, deve essere cambiato».

**In che modo?**

«Prima di tutto dovrebbe respirare, non andare in apnea, controllare la salivazione ai lati della bocca e poi lavorare sul timbro, che è troppo freddo. La cosa bella è che lui riesce a improvvisare bene con le parole, ma il tono non segue quello che dice. Gli consiglio un corso di recitazione».

**E se già l'avesse fatto?**

«Allora che si prenda un maestro migliore, uno più serio. Inoltre dovrebbe allenare la laringe: in quel modo il suo consenso aumenterebbe perché la gente delle periferie non lo sentirebbe più così distante com'è».

**E Maria Elena Boschi?**

«Beh, la sua voce è calda, di petto, ispira fiducia, la fa essere una Meg Ryan all'italiana e



**ESPERTO VOCALE** Andrea Di Ciccio. È insegnante di doppiaggio a Roma

nere la calma, va bene non cadere nelle provocazioni della vecchia politica, ma attraverso la voce il pubblico deve capire l'emozione che stai vivendo. La nota che si utilizza quando



**POSATA** Maria Elena Boschi

*Ha timbri caldi che ispirano fiducia. Sembra Meg Ryan in salsa italiana. Ma deve essere vera e mostrare passione*

si parla è quella che conferisce vitalità, sennò vuol dire che ti stanno scrivendo tutto, che ti stanno mettendo in bocca quello che devi dire».

**Il cittadino romano medio, secondo lei, quando ascolta la Raggi cosa si domanda?**

«Perché la sindaca non combatte? Perché quando fa l'intervista non si infervora? Sembra una presa in giro. Allora quello che le consiglio è di recitare per qualche mese Shakespeare, così da imparare a comunicare con più enfasi».

**Mattarella invece come parla?**

«La sua voce non arriva. Sembra timido, intraverso, senza idee. E poi dovrebbe levarsi la zeppola, la «s» sifula».

**Come può correggerla?**

«Esercitandosi a parlare con una matita in bocca, messa per orizzontale tra le labbra. Quando la lingua tocca la matita significa che la «s» è pronunciata male. La punta della lingua deve andare sotto la matita per una «s» perfetta. Chi non si ricorda di Pertini con il suo modo chiaro di parlare? Questo meriterebbe una lunga riflessione».

**E cosa pensa di Salvini?**

«Non è più credibile, perché non rispecchia più l'urlo di Bossi. Ci prova, ma non ha l'appello del guerriero. Il mio con-

siglio per lui, visto che vuole conquistare anche i voti del Sud, è di andare dal calabrese, dal siciliano, dal napoletano con una maggiore duttilità vocale. Non basta più gridare: al sud gridano tutti. Io fossi in lui parlerei come se volesse bene a ogni singolo meridionale. Come con i bambini piccoli, che non capiscono le parole dei genitori ma i toni. Deve levarsi il timbro da saputello del Nord».

**Tornando di nuovo indietro per un attimo, cosa mi dice di Ciriaco De Mita, ex premier e oggi sindaco di Nusco?**

«De Mita era lo specchio del popolo che stava nei paesini e nel suo modo di parlare si rispecchiava tutta la gente, prima in primis quella semplice. Come accadeva con Di Pietro».

**Pane al pane e vino al vino?**

«Proprio così. Lui ha avuto inoltre l'abilità di non modificare mai il suo modo di parlare, il lessico, ma di modificare i toni quando è sceso in politica. Da magistrato non poteva osare, ma da politico ha fatto del suo incagliarsi con le parole un marchio di fabbrica. L'unico suo difetto linguistico era di voler dire troppe cose tutte insieme e questo ha creato confusione».

**Un suggerimento finale alla classe politica odierna?**

«Cavalcare i metodi della vecchia politica, il loro modo di arrivare con la voce alla pancia della gente, mettendoci però qualcosa di nuovo, di innovativo e inaspettato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**CALMO** Silvio Berlusconi

*Ha un tono profondo e molto familiare, che arriva anche a chi lo odia. Deve essere più sintetico nel dire i concetti*

del presidente della Repubblica Sergio Mattarella, ma per fare chiarezza *La Verità* ha chiesto aiuto a un esperto di linguaggio verbale. Andrea Di Ciccio, 39 anni, insegnante di doppiaggio e titolare dell'Accademia romana Lavorare con la Voce, che ha tracciato la mappa delle ugole politiche, tra zeppole, nasi otturati, malocclusioni dentali e tic nervosi.

**Di Ciccio, conta così tanto la voce?**

«La voce è ciò che convince di noi, è il vessillo finale, è il mezzo di trasporto del messaggio. Noi pensiamo attraverso immagini. Quindi se io riesco con il tono, con il timbro, con la respirazione, con le pause, con tutto ciò che comprende la voce, a far capire quello che devo dire, la mia comunicazione sarà immediata ed efficace».

**Può farmi un esempio?**

«Se dico la parola Colosseo, le viene in mente l'Anfiteatro Flavio, ma se dicessi la stessa parola come la direbbe l'imperatore Tito in un film ambientato nell'80 dopo Cristo, l'immagine risulterebbe di colpo ammantata di suggestione, di maestosità. E ancora, se usassi le modalità vocali di Russell Crowe, subito balzerebbero alla mente gladiatori e sangue. Se io cambio il modo in cui dico una parola, cambio anche il



**TRATTENUTA** Virginia Raggi

*Ha una dizione perfetta e non cade nelle provocazioni, ma non ha fervore e pare teleguidata. Si arrabbi e sia vitale*



**INTROVERSO** Sergio Mattarella

*Si mostra timido e senza idee. Deve togliere la «s» sifula allenandosi con una matita sotto la lingua*



**MONOCORDE** Matteo Salvini

*Non rispecchia più l'urlo di Bossi ed è poco guerriero. Deve togliersi il tono da saputello per vincere al Sud*



## ► CONVERSIONI

L'INTERVISTA **DANILO QUINTO**

## «Papa Bergoglio ha fatto più danni dei gulag»

Ex militante radicale e tesoriere del partito per un decennio, 13 anni fa ha incontrato una donna che l'ha portato sulla via della fede «Nella nostra vita non c'è spazio per l'inganno». Critica Francesco: «È un politico, non svolge il compito che gli è affidato da Gesù»

di **FABRIZIO CANNONE**

■ Che il Partito radicale di Marco Pannella (1930-2016) rappresenti in qualche modo l'antitesi più

evidente e incisiva alla cultura tradizionale e cattolica italiana, è ormai noto a tutti, o quasi. Gli stessi partiti laici della sinistra, come il Partito socialista e il Partito comunista, pur nei momenti epici delle grandi svolte culturali della società italiana del secondo Novecento, come le leggi sul divorzio (1970-1974) e sull'aborto (1978-1981), non erano così compattamente schierati sulle posizioni avanzate dei radicali e dei libertari.

Partito radicale italiano e anticlericalismo di stretta osservanza sono apparsi, da mezzo secolo e con un crescendo senza discontinuità, come praticamente sinonimi: si pensi alle battaglie pannelliane contro la pena di morte e l'ergastolo, per la libertà di drogarsi, per la libertà di bestemmiare, contro le forze dell'ordine, in favore dell'eutanasia e del suicidio assistito, contro il cosiddetto «Vaticano talebano», contro Radio Vaticana, in favore della pornografia eccetera.

Se molti battezzati di famiglie cattoliche hanno iniziato fin dal liceo a militare con i radicali, specie negli anni Settanta e Ottanta, non sono mancati coloro che hanno fatto inversione di marcia e dal pannellismo anarco-libertario, sono tornati o ritornati alla fede avita o comunque alla difesa di ideali opposti a quelli dell'antiproibizionismo, dell'antimilitarismo e dell'anticristianesimo.

Tra costoro il caso forse più emblematico degli ultimi 10 è quello di Danilo Quinto.

Nato a Bari nel 1956, Quinto si è avvicinato da giovane al Pr quando vi si candidò Leonardo Sciascia (1979). Dal 1983 iniziò a fare politica attiva in Puglia. Nel 1987 si trasferì a Roma per collaborare con Radio Radicale. Da allora, Quinto ha occupato varie cariche importanti all'interno del movimento, come quella di membro della Segreteria e tesoriere del partito (dal 1995 al 2005). In seguito alla conversione al cattolicesimo, Danilo Quinto (già sposato e con un figlio) ha abbandonato la militanza radicale e ha iniziato a collaborare con agenzie e testate del mondo cattolico. Nel 2012 scrive il racconto della sua vicenda *Da servo di Pannella a figlio libero di Dio*. In seguito ha pubblicato altri cinque libri su tematiche religiose, etiche e politiche. Il suo ultimo testo è intitolato *Disorientamento pastorale. Cosa la spine da ragazzo a diventare un militante dei radicali di Marco Pannella?*

«La passione per la politica e la forza della loro ideologia. Quella stessa forza che ha determinato l'adesione di milioni e milioni di cattolici che hanno votato e praticato le loro battaglie sui cosiddetti diritti civili. Divorzio e aborto, in



**AUTOBIOGRAFIA** Danilo Quinto, 60 anni, pugliese trasferitosi nel 1987 a Roma. Ha raccontato la sua storia di militante radicale in un libro

Italia, non ci sarebbero stati, se presidente della Repubblica e Ministri cattolici non avessero votato quelle leggi e se i cattolici non avessero divorziato e abortito. Pannella e

**“**  
*Oggi anche San Paolo sarebbe tacciato di anticlericalismo. È la sorte che tocca a chi ama la verità*  
**”**

Bonino hanno fatto il loro mestiere. Altri, no».

**Quando ha capito che la cosa più importante per lei fosse la fede e che proprio l'adesione al Vangelo le impedisse di continuare a lavorare coi radicali?**

«Quando, tredici anni fa, ho incontrato mia moglie. Per lei, la fede è vita. La sua vita è divenuta la mia vita e in questa nostra vita non c'è posto per l'inganno e la menzogna. Quello che conta veramente è la salvezza eterna, che si conquista testimoniando la verità. Le carriere politiche, le indennità e le pensioni parlamentari costituiscono la gloria del mondo, ma non salvano l'anima per l'eternità».

**In vari libri scritti dopo la con-**

**versione lei polemizza, diciamo così da destra, con le gerarchie ecclesiastiche: non è che un certo anticlericalismo di gioventù le sia rimasto nel Dna?**

«San Paolo, nella *Lettera ai Galati*, racconta le sue critiche al primo Vicario di Cristo. Nel clima che si respira oggi, lo stesso san Paolo potrebbe essere tacciato di anticlericalismo. È la sorte che tocca a chi ama la verità. Diceva il Beato John Henry Newman: «Brindo al Papa. Ma, se me lo permette, prima alla coscienza, e poi al Papa»».

**Quale sguardo portare sulla pastorale rivendicata da papa Francesco?**

«Non può che essere uno sguardo di pietà, nell'etimologia cristiana del termine. Sulla scena mondiale, Bergoglio è considerato un leader politico, forse il più importante in questo momento ed egli asseconda, con gesti, parole e atti, questa visione politica e de-

mocratica del papato. Sembra che prima di lui la storia della Chiesa non sia esistita e non c'è alcun dubbio sul fatto che le sue esternazioni – per esempio il “chi sono io per giudicare” o “ho conosciuto dei bravi comunisti” – abbiano fatto più danni, rispettivamente, delle leggi sulle unioni civili e dei gulag».

**Che cos'è che non le va bene nella Chiesa attuale?**

«Se la Chiesa non indica più la differenza tra il bene e il male e rimette alla coscienza individuale questa distinzione, qual è il suo ruolo? Quello di una delle tante agenzie culturali “mondane”? Se il Papa dice che non ha alcuna intenzione di convertire, non svolge il compito che gli è affidato da Gesù. L'uomo povero, che vive nel peccato, conoscerà l'inferno, come il peggior dei criminali, perché la misericordia di Dio è dissoluzione senza la Sua giustizia».

**La crisi odierna del cattolice-**

**simo è superabile? E se sì in che modo?**

«Riconoscendo che la pastorale postconciliare ha determinato l'accondiscendenza della Chiesa ai desideri mondani.

**“**  
*Mai odiato Pannella. Senza il male che ha riversato sulla mia famiglia, non sarei quello che sono oggi*  
**”**

La Chiesa si è posta al servizio dell'uomo, ha chiesto persino perdono all'uomo. In un mondo dominato dal principe delle tenebre, la Chiesa ha il compito di custodire il suo mandato originario e di considerare i suoi figli come li considerava Gesù, che diceva: «Voi siete nel mondo, ma non siete del mondo»».

**Che cambiamenti auspicherebbero i cattolici militanti come lei in ordine ai problemi di attualità come l'immigrazione di massa, la violenza diffusa e la crisi economica?**

«Tornare a proclamare la verità e non praticare la menzogna. Nella storia dell'umanità, nessuna società è morta per le crisi economiche. Il mondo

occidentale non sta morendo per l'aumento del Pil e della disoccupazione, ma per la mancanza di principi. Gli stessi principi che vengono calpestati quando non si assicura la sicurezza dei cittadini e l'ordine all'interno degli Stati, favorendo di fatto le organizzazioni criminali che gestiscono l'immigrazione di persone, che vorrebbero poi imporre i loro usi e le loro tradizioni e non sottostare alle nostre leggi».

**Lei ritiene che la massoneria abbia un ruolo importante nella politica dell'Unione europea?**

«La rivoluzione francese nacque grazie all'apporto decisivo delle forze massoniche. Da lì nasce il germe che ha contaminato l'Europa e che la contamina ancora oggi. L'infame setta della Massoneria», come la chiama padre Pio in una delle sue lettere, non avrebbe modo di agire a livello politico se non si fosse insinuata nelle stesse strutture della Chiesa. Nel 1990, Antonio Socci chiese durante un'intervista ad uno dei più grandi mistici del Novecento, don Divo Barsotti: «Lei non prova proprio nessuna attrazione per questo homo religiosus che si occupa di diritti umani, di morale, di solidarietà sociale?». Barsotti rispose: «Non voglio giudicare o sentenziare. Ma mi è capitato di parlare amichevolmente con un'eminente personalità ecclesiastica. A un certo momento ho dovuto porle una domanda che avevo dentro da tanto tempo: non m'ene voglia, se vuole non mi risponda, ma non le sembra che nella Chiesa sia veramente entrata la massoneria? E che molto spesso proprio da lì vengono le direttive della predicazione, dell'azione della Chiesa? Egli tacque. Dopo un po' mi guardò e mi disse: «Purtroppo lo penso anch'io»».

**Un'ultima domanda più personale. Ora che non c'è più, lei ha mai pregato per l'anima di Pannella?**

«Non ho mai provato odio per Pannella. Non potrei tentare di essere nella sequela di Gesù se coltivassi rancore per il mio nemico. L'ho sempre ricordato nelle mie preghiere, anche ringraziandolo per il male che ha riversato su di me e sulla mia famiglia. Senza quel male, non sarebbe nata la persona che sono ora. Non sarei diventato marito e neanche padre. Non mi sarei spogliato di tutte le cose materiali e non avrei vissuto nella libertà, che non ha prezzo. Gesù insegna di amare i propri nemici. Come dice San Paolo, tutto concorre al bene di coloro che amano Dio. Prima che Pannella morisse, gli ho dedicato un video, che ho chiamato *Lettera d'amore*. Lo si può vedere sul mio sito ([daniloquinto.tumblr.com/](http://daniloquinto.tumblr.com/)). Naturalmente, questo non vuol dire “fare i conti con l'eredità umana e spirituale di Pannella”, come ha dichiarato padre Lombardi dopo la sua morte, perché quell'eredità appartiene ai nemici di Gesù Cristo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Pubblicità Legale**  
**Appalti, Aste, Sentenze**  
**laverita@rebadv.it**

**COMUNE DI LECCE**

**Estroito bando di gara per procedura aperta**  
Ex d. lgs. n. 50/2016, aggiudicazione al minor prezzo, per l'Appalto di lavori di manutenzione straordinaria ed adeguamento alle barriere architettoniche degli alloggi Comunali sit in Via Calore n. 11 e 13. CUP: C81H15000170001 CIG (Codice Identificativo Gara): 6924386A8F - Categoria prevalente OG 1 class. III - Importo base gara a misura € 978.042,23 oltre IVA (esclusa sicurezza) - Scadenza offerta: entro e non oltre ore dodici del 18/01/2017 - C.I.G. 6924386A8F - Finanziamento Fondi Strutturali n. 8014 - RUP: S. De Salvatore - Settore Lavori Pubblici - Ufficio ERP, via XX Settembre, 37 - tel. 0832 - 662994 - fax 0832 - 662020 - e-mail: [sergio.crescitore@comune.lecce.it](mailto:sergio.crescitore@comune.lecce.it) - Bando integrale su [www.comune.lecce.it](http://www.comune.lecce.it) (voce Bando ed avvisi di gara Comune di Lecce). Pubblicato sulla G.U.R.L. n. 150 del 28.12.16.

IL DIRIGENTE SETTORE LAVORI PUBBLICI  
**Arch. Claudio BRANCA**

**CENTRALE UNICA DI COMMITTEZZA DELLA VALLE TROMPIA**

**Bando di gara - CIG 690846100B**

E' indetta procedura per l'affidamento dell'appalto per la "Concessione di servizio per la gestione ed il miglioramento dell'efficienza energetica degli impianti di illuminazione pubblica - anni: venti, Comune di Gardone V.T. - BS". Importo: € 4.053.863,88 (IVA esclusa). Ricezione offerte: 03/03/2017 ore 12,00. Documentazione disponibile sul sito: [www.cn.valletrompia.it](http://www.cn.valletrompia.it)

IL RESPONSABILE DELLA C.U.C.  
**arch. Fabrizio Veronesi**



## ► JIHAD SENZA FRONTIERE

# Finora siamo salvi perché l'Italia è un rifugio ideale per i terroristi

Leggi buoniste, sbarchi fuori controllo: l'Italia è la base da cui partono gli attacchi in Europa. Come dimostra la fuga di Amri

di MAURIZIO TORTORELLA



■ Gran Bretagna. Francia. Belgio. Germania. Ma perché finora non c'è stato alcun attentato jihadista in Italia? Condite dai più ovvi e intensi sconvolgimenti del caso, le spiegazioni sono tante, e tutte apparentemente ragionevoli. C'è chi sostiene che all'esclusione del nostro Paese contribuisca il suo limitato appoggio all'intervento bellico anti-Isis in Libia e in Siria. Si dice anche che l'intelligenza italiana stia facendo un ottimo lavoro, e molto probabilmente è vero. Di sicuro, anche grazie alla legge antiterrorismo varata nel febbraio 2015, polizia e carabinieri svolgono poi un accurato lavoro di prevenzione online, mentre sul breve termine le espulsioni dai nostri confini degli stranieri considerati per qualche motivo «a rischio» (il ministero dell'Interno ne ha decise 45 nel 2015 e oltre 80 nel 2016) sono più efficaci di un lungo e incerto processo. Certo, le espulsioni hanno il difetto di non risolvere alla radice il problema e di non respingere in mare aperto potenziali criminali. Lo ha dimostrato purtroppo alla perfezione la vicenda di Anis Amri, l'attentatore tunisino di Berlino. Sbarcato in Italia nel 2011 come sedicente profugo, era stato a lungo ospite delle galere siciliane per una serie di reati comuni. Nel maggio 2015 Amri avrebbe dovuto essere espulso e rispedito in patria; invece Tunisi non l'aveva rivoltato indietro, così l'uomo aveva eluso i controlli ed era scomparso dai radar per riapparire il 19 dicembre in Germania, alla guida di un Tir. Qualche sciovinista-al-con-



VELATA Una donna col volto nascosto dal niqab nel centro di Napoli

trario sostiene poi che l'Italia non conti nulla, sullo scenario internazionale, e che sia questa la causa che negli ultimi 15 anni ci ha risparmiato dalle mire prima di al-Qaeda e dopo dell'Isis. Non è vero, ovviamente: perché basterebbe la presenza del Papa a Roma, con la sua potente carica simbolica, a giustificare l'attacco di qualche esaltato. In realtà c'è un'altra spiegazione, molto più concreta e convincente, che non soltanto

*Non siamo un Paese marginale. Il Vaticano è ad alto rischio*

to è del tutto logica ma trova anche il conforto di fonti riservate della sicurezza statunitense. La spiegazione è che l'Italia è una perfetta base logistica per il terrorismo di matrice islamica. Del resto, lo è dai primi anni Settanta, a partire da quel che è stato definito il «lodo Moro»: un controverso, misterioso accordo

tra uno dei tanti governi guidato dallo statista democristiano e le varie organizzazioni terroristiche palestinesi, lontane progenitrici dello stragismo jihadista. In virtù di quel patto scellerato (che di recente è stato confermato da un vecchio documento riservato, ma è stato sempre negato con ostinazione dalle istituzioni italiane) Roma avrebbe consentito ai palestinesi l'impunità al passaggio di uomini e armi sul nostro territorio, in cambio della garanzia che non vi si sarebbero mai compiuti attentati. È evidente che accordi del genere, se mai sono esistiti, non siano facilmente replicabili con al-Qaeda o con l'Isis, organizzazioni ben più rigide di quanto fossero l'Olp, la mitica Organizzazione per la liberazione della Palestina, o il Fronte popolare per la liberazione della Palestina. Ma non è improbabile che nel tempo in Italia si siano create strutture e basi utili anche per quanti, culturalmente affini allo stragismo palestinese, sono venuti dopo. Del resto, da venerdì 23 dicembre, gli inquirenti italiani



PREGHIERA La moschea di Roma. È la più grande d'Europa

e gli uomini dei servizi segreti di mezzo mondo (americani inclusi) si pongono la stessa domanda: che cosa era tornato a fare in Lombardia Anis Amri, subito dopo la strage di Berlino e prima di essere ucciso nella notte da due agenti a Sesto San Giovanni? È ovvio che, se l'Italia contiene basi jihadiste, è anche l'ul-

timo Paese dove ai terroristi converrebbe colpire. E questo può forse spiegare alla perfezione l'immunità di cui abbiamo goduto finora. Un attentato sarebbe controproducente: scatenerrebbe reazioni, nuove norme e indagini più severe, forse leggi speciali, di certo maggiore attenzione.

È lo stesso motivo per cui, negli anni Settanta e Ottanta, le Brigate rosse escludevano in modo anomalo dalle loro azioni più eclatanti alcune città universitarie dove era comunque certo che avessero fiancheggiatori (come Pisa): si sarebbe scoperto soltanto due decenni dopo che quelle stesse città avevano nascosto covi importanti, e in certi casi addirittura centrali gerarchicamente elevate del terrorismo rosso (proprio Pisa, per esempio).

*Le Brigate rosse non colpirono mai le città in cui avevano i loro covi*

In questa stessa logica, oggi l'Italia è il perfetto caposaldo europeo per chi in nome dell'Isis voglia da qui partire e agire nel resto del continente. Basta pensare all'ottusità di certe nostre leggi: come quelle che consentono a ogni immigrato sbarcato a Lampedusa di dichiararsi «profugo» politico o religioso, fuggito da un Paese africano a scelta. Soltanto in base a quella dichiarazione, depositata a una delle tante commissioni prefettizie di controllo, il sedicente profugo evita di fatto ogni controllo ed entra in un limbo giuridico che gli garantisce per anni lo status di rifugiato. Anche se la stessa commissione prefettizia lo sbugiarda come mentitore, infatti, il sedicente profugo può impunemente fare ricorso a un tribunale civile. Non è una pratica limitata: dal primo gennaio al 31 ottobre di quest'anno sono state esaminate quasi 78.000 richieste d'asilo e le commissioni ne hanno respinte 54.000, cioè il 69%; ma quasi tutte quelle pratiche si sono trasformate in un ricorso in tribunale. Dal 2012 gli immigrati in questa situazione

*Caos espulsioni. Migliaia di ricorsi pretestuosi bloccano i tribunali*

ne sono oltre 116.000, i palazzi di giustizia sono inevitabilmente congestionati e l'evasione delle domande è lentissima. Così tanti sedicenti profughi, proprio come Amri, possono vivere sospesi e garantiti. E alcuni di loro, magari, possono andare a colpire altrove.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LA GERMANIA SI «ADEGUA»

# Moderne cinture di castità contro gli stupri

di FABRIZIO LA ROCCA

■ Delinquenza immigrata? Stupri di gruppo? Caccia alla donna bianca? A un anno di distanza dai fatti di Colonia, la Germania ha trovato la soluzione affinché quella serata da incubo non possa più ripetersi: i pantaloni da jogging anti-stupro. L'idea è di Sandra Seitz, una laureata in business, che ha deciso di lanciare la sua invenzione dopo essere stata attaccata da tre ubriachi mentre stava facendo una corsa nei boschi. I pantaloni, detti Safe shorts, sono dotati di una serratura che protegge le zone intime e, nel caso qualcuno voglia strapparli, c'è anche un al-

larne a 130 decibel pronto a mettere in fuga l'aggressore. Insomma, si tratta di una nuova cintura di castità. I pantaloni sono fatti dello stesso materiale dei giubbotti antiproiettile. I primi 150 esemplari - costano 149 euro l'uno - sono stati tutti venduti. La società ha ricevuto ordini da Giappone, Finlandia, Svezia, Italia, Taiwan e Stati Uniti.

Certo, questi pantaloncini sono pensati per prevenire le aggressioni sessuali senza uno specifico riguardo all'etnia dello stupratore. Ma di sicuro

non dev'essere un caso se proprio oggi si sente il bisogno di un'invenzione del genere. L'estate scorsa, in Germania, c'è stata una vera e propria ondata di violenze sessuali, per lo più per mano di sedicenti profughi. Un anno fa, la *Bild* ha pubblicato un articolo intitolato *Alla polizia è stato vietato di dire la verità?*, in cui un alto funzionario della polizia di Francoforte dichiarava: «Ci sono precise istruzioni dall'alto di non denunciare i reati commessi dai profughi. Si deve rispondere solo alle domande



SICURI Un paio di Safe shorts

dirette rivolte dai rappresentanti dei media riguardo a reati specifici (...). È incredibile che certi criminali non siano deliberatamente denunciati e le informazioni vengano classificate come riservate». Complice l'alcol, la notte di San Silvestro è uno dei momenti più caldi. Quanto successo l'anno scorso a Colonia è ancora negli occhi di tutti. Quest'anno, per evitare il bis, la polizia ha fermato preventivamente centinaia di nordafricani che, nella medesima città, si dirigevano in centro per i fe-

steggiamenti. Le autorità avevano disposto un imponente sistema di sicurezza nella zona della cattedrale e della stazione ferroviaria centrale, teatro degli abusi dell'anno scorso. Ciononostante, qualche episodio isolato dello stesso tenore è avvenuto lo stesso, qua e là per la Germania. E non solo. A Innsbruck, alcune donne sono state molestate da un gruppo di uomini e tra le vittime ci sarebbe una turista italiana. Secondo i media, un gruppo di cinque-sei uomini ha infastidito le donne in piazza Marktplatz. Gli aggressori, hanno detto i testimoni, avrebbero avuto un «aspetto straniero».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## ► JIHAD SENZA FRONTIERE

## Con i 39 morti dell'eccidio di Istanbul l'islam violento va alla guerra totale

Mentre la Turchia piange le vittime dell'attentato di capodanno, a Bagdad un'autobomba accoglie Hollande: altri 39 uccisi. In Nigeria resiste Boko Haram, in Cina crescono le frange estremiste. Il terrorismo è ovunque

di FRANCESCO BORGONOVO



Il celebre storico scozzese Niall Ferguson, in un saggio di un certo successo, ha definito il XX secolo «l'età della violenza». Dando uno sguardo allo scenario globale contemporaneo, tuttavia, bisogna notare che la violenza non è affatto scomparsa. Semmai è diventata endemica, una specie di maligno linfoma che s'infiltra nelle vene e a tratti ringhia e provoca sconvolgimenti, per poi tornare a fluire sotto traccia. Quando si manifesta con diabolica prepotenza, tale violenza assume sempre

*L'Inghilterra teme attacchi con armi chimiche dei seguaci del Califfato*

più spesso i connotati feroci del jihadismo. Si tratta di una belva che nessuno, finora, è riuscito a sopprimere definitivamente, e che torna con costanza a mostrare le zanne. Si sprecano in queste ore le analisi sulla situazione turca, dopo l'ennesimo macello avvenuto a Istanbul la notte di Capodanno. Il Dio della morte ha aggiunto 39 cadaveri alla sua collezione personale: uomini e donne che festeggiavano all'interno del club Reina e che sono stati falciati da un soldato di Allah con circa 180 colpi. Il Califfato, come sempre puntuale, ha rivendicato l'attacco, millantando di aver colpito «cristiani infedeli». Il messaggio è piuttosto chiaro: lo Stato islamico è un amante vendicativo, e non perdona al sultano Erdogan i voltafaccia e i doppi giochi. Il Gran Turco, dopo aver islamizzato senza requie il suo Paese, si è avvicinato alla Russia e all'Iran, cioè ai nemici storici dei sunniti, e il Califfato non ha mostrato clemenza. Gli attentati si sono susseguiti uno dopo l'altro.

Lo spettacolo di Istanbul è raccapricciante, ma se si alzano gli occhi si abbraccia un panorama ancora più desolante. Ovunque, nel mondo, la violenza jihadista miete vittime.

Ieri, a Bagdad, la visita del presidente francese François Hollande è stata salutata da un macabro fuoco d'artificio: un'autobomba esplosa nella zona sciita di Sadr City. Anche in questo caso, i morti sono stati una quarantina, e i feriti si contano a decine, oltre sessanta. Di nuovo, si tratta di una punizione per il nemico parigino, già martoriato da numerosi massacri. Ancora una volta, lo Stato islamico ha rivendicato. La scia di sangue continua, sembra non avere fine. Goccia dopo goccia, il rivolo rosso diventa un fiume, poi un mare, infine un oceano.



IL MASSACRO Il dolore dei famigliari di Yunus Gormek, una delle vittime della strage di capodanno al Reina club di Istanbul

no. Le onde ruggenti, purpuree, si sono infrante a Berlino, sotto forma di un grosso camion guidato da Anis Amri, il jihadista poi ucciso a Sesto San Giovanni, vicino a Milano. Gli spruzzi di sangue hanno toccato anche l'Italia. L'Europa è funestata, dunque: Francia, Belgio, Germa-

nia, in parte anche il nostro Paese. Chiunque deve pagare. Compresa la Gran Bretagna: nei giorni scorsi, in un'intervista rilasciata al *Sunday Times*, il ministro degli Interni, Ben Wallace, ha parlato di possibili attacchi con armi chimiche sul suolo britannico.

Fin qui l'Occidente. La scia di sangue, però, non si ferma. Anzi continua a correre veloce, passando di Paese in Paese. Dal Vecchio Continente, andando verso Est, i focolai jihadisti sono numerosi. Oltre alla Turchia, ci sono ovviamente i Balcani, che dai tempi del-

la sciagurata guerra in Jugoslavia sono divenuti una sorta di enorme campo di addestramento per combattenti musulmani. Da quelle zone arrivano guerrieri pronti a morire e predicatori radicali, subdoli reclutatori e giovani pronti al martirio. Ancora avanti, sempre verso Oriente,

ci sono le sterminate praterie dell'Asia centrale, dove la jihad pascola beata da tempo immemore, e non ha più nessun tallone di ferro a tenerla schiacciata al suolo.

Uno Stato via l'altro, si arriva fino in Cina, precisamente nella regione nord occidentale dello Xinjiang, da cui un tempo transitavano le carovane lungo la via della seta. Da lì, pare, viene l'assassino di Istanbul, un venticinquenne appartenente alla minoranza uigura. Una popolazione musulmana che il governo di Pechino non gradisce molto, e che da qualche tempo ha sollevato la testa. Poco prima di Capodanno, infatti, la polizia cinese ha ucciso quattro persone nella contea di Karakax. Secondo le fonti ufficiali, si trattava di sospetti terroristi, appartenenti al movimento islamico del Turkestan orientale (Turkestan è il nome con cui le genti islamiche indicano una fetta dello Xinjiang). Non è sempre facile capire se le minacce alla pubblica sicurezza sventolate dal governo cinese siano reali oppure una scusa come un'altra per rafforzare la repressione, dunque l'allarme terrorismo non è stato preso molto sul serio dai

*In Myanmar avanza il gruppo radicale dei Rohingya, forse finanziato dai sauditi*

media occidentali. Se però fosse confermato che l'attentato di Istanbul è davvero un uiguro, allora diventerebbe imprescindibile esaminare la situazione in un'ottica diversa. Comunque sia, perfino in Cina risuonano i latrati islamisti. Gli stessi che si odono in Malesia, nelle Filippine. E pure in Myanmar, dove cresce la rabbia dei musulmani Rohingya, forse alimentata dall'appoggio saudita.

Infine c'è l'Africa. Benché il governo nigeriano abbia rivendicato sotto Natale la vittoria su Boko Haram, gli spietati jihadisti delle foreste non sono ancora sconfitti, e la loro influenza si estende anche in Niger e in Camerun. Tra gli Shabaab somali e al-Qaeda nel Maghreb islamico (Aqim), i guerriglieri di Allah colpiscono un po' ovunque: dalla Somalia al Mali, dal Burkina Faso alla Costa d'Avorio. E adesso c'è pure l'incognita Congo, dove in nome della libertà e della democrazia si rischia di favorire l'affermazione dei movimenti estremisti proprio nel cuore del Continente nero.

Ovunque giriamo lo sguardo, vediamo morte e distruzione. Significa che, per qualcuno, la globalizzazione funziona. Per i jihadisti è senz'altro una manna dal cielo: sfruttano le nuove tecnologie e beneficiano dei grandi spostamenti di esseri umani. Come spiegava la studiosa americana Kelly M. Greenhill, esistono «armi di migrazione di massa», utili a condizionare governi e a destabilizzare interi Stati. I jihadisti ne stanno facendo ampio uso, sia in Africa che in Asia e Europa.

Continuiamo a chiederci come sia possibile fermare questa avanzata del terrore. Forse sbagliamo domanda: il problema non è come bloccarla, il problema è se sia davvero possibile farlo.

**SAREBBE DI ETNIA UIGURA, LA MINORANZA MUSULMANA CINESE**

## Il killer del night «soldato dell'Isis»

di FABRIZIO LA ROCCA

«Un eroico soldato del Califfato»: così l'Isis ha definito l'uomo che la notte di capodanno ha colpito «il più famoso nightclub dove i cristiani stavano celebrando la loro festa apostatica». Frasi deliranti, ma che se non altro contribuiscono a rendere un po' più chiaro il quadro sulla strage di Istanbul. C'è la mano dello Stato islamico, quindi, dietro l'uccisione delle 39 persone falciate nel locale Reina.

L'attentato presenterebbe inoltre un elemento inedito rispetto al terrorismo a cui siamo tristemente abituati: il miliziano sarebbe infatti di cittadinanza cinese. Si tratterebbe, in particolare, di un 25enne originario dello Xinjiang, membro della minoranza uigura, etnia turcofona e di fede musulmana in cui da tempo sono presenti fermenti indipendentisti di matrice islamista. Il giovane avrebbe preso un taxi nel quartiere di Zeytinburnu e si sarebbe fatto portare in quello di Ortakoy, dove è situato il Reina. Sarebbe però sceso per il traffico troppo intenso e avrebbe completato il tragitto a piedi. Ieri il ministero dell'Interno di Ankara ha dato notizia del fermo di 147 presunti militanti dell'Isis nel corso dell'ultima settimana,



LO SCATTO Un'immagine del presunto attentatore diffusa su Twitter

dei quali 25 sono stati arrestati. Secondo i media turchi, sarebbero state fermate anche otto persone sospettate di essere coinvolte nell'attentato. Tra le 39 persone colpite a morte, molti gli stranieri: due tunisini, una canadese, tre giordani, tre libanesi, tre iracheni, due marocchini, due indiani, un libico, un israeliano, un kuwaitiano, un belga e diversi sauditi. Sembra, in ogni caso, che l'intelligence statunitense avesse avvertito la Turchia in merito a possibili attacchi a Istanbul o ad Ankara nella notte di Capodanno, ma senza alcuna segnalazione di particolari obiettivi.

La Turchia si conferma terra di grandi contraddizioni e di intrighi spesso inestricabili. Basti pensare che, nei giorni scorsi, toni molto simili a quelli impiegati dall'Isis contro le feste «blasfeme» erano stati usati da esponenti religiosi vicini all'Akp, il partito di Erdogan. In 80.000 moschee era circolato un sermone in cui si dichiaravano illegittimi i festeggiamenti per il nuovo anno. Il presidente turco stesso è stato in passato ambiguo nei confronti del terrorismo islamista. Il repentino cambio di linea seguito al fallito golpe di luglio, con Ankara tornata a dialogare con Mosca dopo

aver lasciato cadere la linea ferocemente anti-assadista perseguita per anni, ha causato un terremoto nell'ambito di un certo jihadismo «sedotto e abbandonato». E ora la Turchia è diventata il primo degli obiettivi da colpire.

La notte di Capodanno erano schierati 25.000 poliziotti per evitare attacchi, ad Ankara e Istanbul c'era il divieto di ingresso per i mezzi pesanti, ma non è servito a nulla. Colpa di un'intelligence incapace, dicono gli esperti. Le massicce epurazioni nell'esercito seguite al golpe di luglio, inoltre, hanno indebolito le difese del Paese: Erdogan ha privilegiato la fedeltà incondizionata alla sua figura piuttosto che l'efficienza. Il risultato è una figuraccia dietro l'altra e una lunga scia di sangue. Fotografia perfetta dell'intrigo turco è Mevlut Mert Altintas, il poliziotto che qualche settimana fa ha ucciso l'ambasciatore russo con una facilità disarmante, e che sembra fosse vicino ad alcune fazioni qaediste che non hanno perdonato il «voltafaccia» di Erdogan sulla Siria.

Una brutta figura che racconta bene un Paese che da anni ha intrapreso la strada di un'islamizzazione massiccia e che ora non sa più come uscirne.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA





www.hideandjack.com - T. +39 049 9319968 - Alberto Franceschi



# HIDE & JACK

www.hideandjack.com





## ► CRONACHE DELL'INVASIONE

# Ragazza muore nel centro profughi E scatta la rivolta degli immigrati

Donna stroncata da un malore nelle docce a Cona (Venezia), centinaia di extracomunitari protestano e accusano: «Trattati come animali». Il paese conta 3.000 abitanti, i profughi sono 1.300: è una bomba

di ADRIANO SCIANCA



■ Situazione esplosiva, nel campo profughi di Cona, in provincia di Venezia, in seguito alla morte

accidentale di una ragazza ivoriana in seguito a un malore. Sandrine Bakayoko, 25 anni, della Costa d'Avorio, si sarebbe sentita male sotto la doccia intorno alle 7 del mattino (ma, come vedremo, sugli orari c'è discordanza di versioni). A dare l'allarme è stato il marito che non l'ha vista tornare e ha chiesto l'intervento di un'operatrice affinché aprisse il bagno e controllasse. L'ambulanza chiamata per soccorrere la donna non avrebbe potuto evitare il decesso. La migrante era arrivata in Italia il 30 agosto 2016 ed era ospite nella struttura in attesa di avere risposta alla richiesta d'asilo.

Sui particolari della vicenda, tuttavia, i racconti divergono. Secondo alcuni, la disgrazia sarebbe avvenuta al mattino, ma i soccorsi non sarebbero stati chiamati tempestivamente, perdendo così tempo prezioso. Secondo la direzione della società che gestisce il campo, invece, il fatto sarebbe avvenuto alle 13 e i soccorsi sarebbero arrivati immediatamente. La Procura della Repubblica ha annunciato l'avvio di un'indagine. Gli immigrati ospitati nell'hub, tuttavia, sono sul piede di guerra. «È morta una ragazza», ha detto al *Corriere della Sera* un ospite del campo che ha preferito rimanere anonimo, «è morta anche per come viene gestito il campo. La giovane infatti era caduta nella doccia poco dopo le 7 ma non c'era nessuno nel campo fino alle 15 quando è arrivata la prima ambulanza per soccorrerla. Non solo: la prima ambulanza non ha potuto portarla via ed è dovuta arrivare una seconda ambulanza ma per lei era troppo tardi. La ragazza è morta 5 mi-

*Alcuni ospiti della struttura sostengono che i soccorsi alla giovane non siano stati richiesti per tempo*

nuti dopo essere partita con la seconda ambulanza. Di sicuro c'è che al 118 hanno risposto a una richiesta di intervento proveniente da Cona alle 12.50. Un'ambulanza è arrivata sul posto 10 minuti dopo e la donna era ancora nel locale adibito alle docce. Successivamente è arrivata una seconda ambulanza con medico a bordo. Ma per la donna non c'è stato niente da fare. La notizia

## ASSALTO ALL'ENCLAVE SPAGNOLA

### MILLE STRANIERI SFONDANO IL MURO DI CEUTA

■ Si intensificano gli assalti di immigrati a Ceuta, l'enclave spagnola in Marocco, sempre più spesso nel mirino di migranti che, a centinaia per volta, tentano di scavalcare le alte recinzioni ed entrare in Ue. Il primo gennaio, oltre 800 persone hanno assaltato le reti di separazione dell'enclave (foto). Molti africani si sono arrampicati sino in cima alle barriere, ma solo in pochi sono riusciti poi a mettere piede in terra spagnola. Appena è avvenuto il tentativo di entrare nel territorio europeo, subito sono intervenute le forze dell'ordine spagnole e marocchine. Molti profughi sono stati portati a terra con le gru e non sono mancati momenti di tensione, dal momento che cinque poliziotti spagnoli e 50 marocchini risultano feriti, alcuni in modo grave.



del decesso ha fatto surriscaldare il clima nel centro. Poco dopo le 18 di ieri, all'ingresso del campo sono stati accesi dei fuochi. «Tutti gli ospiti qui hanno deciso di fare uno scio-

pero per le condizioni in cui ci troviamo», ha spiegato lo stesso immigrato, «abbiamo problemi di elettricità, di acqua e problemi di ogni genere. In generale in questo momento tut-

ta la situazione del campo è molto precaria, c'è freddo e siamo molto a disagio, lasciati qui abbandonati a noi stessi sempre. Vogliamo che queste cose si conoscano, che si sap-

piano anche fuori. Ora che è anche morta una ragazza non possiamo più aspettare». La situazione del campo è comunque critica da molto tempo ed è una sorta di rappresen-

## FINANZIAMENTO ALLE IMPRESE

# In Sardegna disoccupazione record e la Regione dà 2 milioni agli stranieri

di ALESSIA PEDRIELLI

■ I sardi sono senza lavoro, ma i soldi per diventare imprenditori finiscono in tasca agli immigrati. Seconda in Italia per domande di sussidio e con una disoccupazione giovanile al 46%, la Sardegna ha stanziato due milioni di euro per aiutare chi non è italiano a diventare imprenditore. A tanto ammonta il fondo messo a disposizione dalla Regione, dedicato a chi vuole aprire un'azienda in questo difficile momento economico.

### NIENTE ITALIANI

Condizione necessaria per partecipare al bando è una sola: non essere italiani, ma provenire da «Paesi Terzi». Albania, Ciad, Marocco, Algeria o qualsiasi altro, tranne l'Italia. Non è uno scherzo, ma una iniziativa dell'ente guidato dal presidente Francesco Pagliaru (Pd). Il progetto si chiama «Diamante impresa» ed è esplicitamente volto ad accrescere l'occupazione degli immigrati. Per fare domanda bisogna presen-

tare on line un mini progetto. La Regione cerca persone «disoccupate», «maggioresi» e «con esperienza». Come nel peggiore dei mondi razzisti, però, il vero discriminante è il luogo di nascita. «Destinatari dell'intervento sono i cittadini di Paesi Terzi», si legge nel bando, «domiciliati in Sardegna da almeno sei mesi». La cittadinanza italiana? Non è necessaria. Anzi. Tra i coloro che la Regione aiuterà a diventare imprenditori (attingendo al Fondo europeo di solidarietà) ci sono pure i richiedenti asilo. Tutti, a prescindere che fuggano da una guerra o meno. Per partecipare al bando regionale, infatti, non è nemmeno necessario essere stati riconosciuti profughi, basta aver fatto domanda di protezione.

### NUMERI DISASTROSI

E adesso, ecco, in numeri, la realtà dei sardi. Appena tre giorni fa, Massimo Temussi, direttore dell'Aspal (Agenzia sarda per le politiche attive del lavoro) parlava di una disoccupazione giovanile «al 46 per cento», mentre Olbia,

in una statistica stilata la scorsa estate, risultava la seconda città a livello nazionale per numero di domande di disoccupazione presentate all'Inps. Le richieste di Naspi (Indennità di disoccupazione) nell'ultimo anno, solo nella nota località turistica, sono state 10.000.

### SOTTO LA MEDIA

Anche i dati Istat regionali raccontano la stessa drammatica situazione: nel terzo trimestre dell'anno, in un periodo di tempo che comprende l'estate, cioè il momento in cui sull'isola si registra, grazie al turismo, il boom delle occupazioni, il tasso di disoccupazione si attestava al 15,9 per cento contro la media nazionale del 10,9 per cento. I senza lavoro dichiarati sull'isola sono più di 110.000 a cui si aggiungono gli inattivi che sono oltre 25.000.

Nonostante questo, i due milioni di euro per incentivare la piccola imprenditoria messi a disposizione dalla Regione, verranno dedicati esclusivamente agli immigrati, compresi quelli il cui

permesso di soggiorno è soltanto temporaneo e legato alla domanda di protezione internazionale. In parole povere anche i clandestini, che non verranno accettati come profughi (sono circa il 90 per cento dei richiedenti asilo) possono accedere a fondi pubblici e aprire un'impresa, prima ancora di sapere se potranno restare o meno nel nostro Paese.

### GLI ALTRI CASI

Ma che sulla seconda isola più grande d'Italia sia in atto un programma speciale a favore dei non-italiani era già evidente. A metà dicembre agli ospedali dell'isola arrivò una circolare che invitava i medici a dimettere quanti più pazienti possibile per fare posto all'eventuale arrivo di migranti. Mentre già lo scorso giugno, durante un convegno pubblico sul business profughi, era stata sdoganata l'idea di una «seconda accoglienza» per i clandestini che chiedono asilo, da realizzare con «progetti mirati all'integrazione lavorativa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

tazione plastica dello stato della cosiddetta «accoglienza» all'italiana. Cona fa quasi 3.000 abitanti, ma Conetta, la frazione in cui è ospitato il centro d'accoglienza, conta appena 197 anime. Una cifra ridicola, rispetto al numero degli immigrati presenti. Si parla, infatti, di un numero che si aggirerebbe sui 1.256 profughi. Quasi 7 per ogni abitante, quindi. La ripartizione in base al genere è tutta un programma: 1.216 maschi, 40 femmine. La maggior parte dormono sotto al tendone principale dell'ex caserma, 1.500 metri quadri, su letti a castello. Senza riscaldamento. Essendo quasi tutti musulmani, hanno allestito anche una moschea di fortuna.

A tenere a bada questo esercito allogeno pensano 40 operatori. Con scarsi risultati, vista la frequenza delle rivolte. Lo scorso agosto, per esempio, diverse decine di immigrati francofoni, provenienti da Guinea e Senegal, hanno bloccato l'accesso della strada che, dalla provinciale Conetta-Rottanova, porta alla base. Sui cartelli di cartone fatti alla buona lamentavano di essere «trattati come animali» mentre aspettano da lungo tempo la concessione dell'asilo politico. A maggio, invece, un'altra rivolta aveva impedito l'accesso alla struttura degli operatori della cooperativa e al personale delle ditte incaricate dei servizi di pulizia e ristorazione. C'erano stati una quarantina di coinvolti, 24 dei quali erano stati allontanati dalla struttura. E ancora, un anno fa, a gennaio 2016, l'occupazione della strada da parte dei migranti era stata interrotta solo dall'arrivo di polizia e carabinieri.

Recentemente il sindaco di Cona, Alberto Panfilio, ha proposto, nel corso di un convegno presso la Santa Sede, di gestire l'accoglienza entrando in contatto con i Paesi da cui provengono gli immigrati per creare sviluppo e contribuire a farli crescere senza sfruttarli. La proposta ha attirato l'attenzione del Papa in persona, che ha scritto a Panfilio ringraziandolo per il suo contributo. Il sindaco, intanto, ha il suo bel da fare nella gestione della bomba a orologeria che gli è capitata tra le mani. Con tutti i corollari del caso, psicosi comprese. Basti pensare che, qualche mese fa, Panfilio si è trovato a dover minacciare pubblicamente querela contro una donna che, su Facebook, dava per certo l'arrivo di nuovi pro-

*I richiedenti asilo sono ammassati in 1.500 metri quadri senza riscaldamento. La maggior parte di loro sono islamici, perciò hanno creato una sorta di moschea*

fughi in paese. «L'ha detto il sindaco», diceva. E mentre gli abitanti si stavano organizzando per una protesta, il primo cittadino interveniva per smentire la notizia. Per far rientrare la rivolta degli italiani era bastato un contro-post sul medesimo social network. Per far fronte a quella degli immigrati, un post su Facebook potrebbe non bastare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## ► LE SFIDE DELL'ECONOMIA

# Il boom dei voucher dalla Fornero a Renzi (+2.700% in 8 anni) E precariato di Stato

Nel 2016 i buoni lavoro utilizzati sono stati oltre 145 milioni. Ora incombe il referendum per abolirli, deciderà la Consulta

di LUCA D'AMMANDO

■ È nata ufficialmente una nuova classe sociale: il popolo dei voucher, dei buoni lavoro, degli italiani pagati con uno strumento inventato per gli impieghi saltuari nell'agricoltura e per le ripetizioni del doposcuola e oggi esteso a tutti i settori.

Negli ultimi mesi sono diventati il simbolo della nuova precarietà e della protesta contro le politiche del lavoro del governo Renzi. Una delle patate bollenti lasciate a Paolo Gentiloni, che si trova a dover intervenire per arginare l'abuso di uno strumento nato con le migliori intenzioni - far emergere il lavoro nero - ma degenerato in maniera incontrollata con la colpa o la complicità degli ultimi esecutivi degli ultimi 15 anni.

Oltre 145 milioni di voucher venduti nel 2016 con un aumento del 26,3% rispetto all'anno precedente: è questa la proiezione contenuta nel rapporto pubblicato dalla Uil la scorsa settimana. Se si fa un raffronto rispetto al 2008 però, l'incremento cresce spaventosamente: +2.700%. Numeri che generano preoccupazione: sono in molti a pensare che l'aumento dei voucher implichi una crescente precarizzazione del mondo del lavoro in Italia. Anche il presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha parlato dei rischi dell'uso improprio dei buoni lavoro, mentre la Cgil ha raccolto oltre 3 milioni di firme per un referendum che prevede, tra le altre cose, di abolire alcune norme sui voucher introdotte dal Jobs act, la riforma del lavoro voluta dal governo Renzi.

**STORIA** Il voucher fu introdotto per la prima volta nel 2003 con la legge Biagi. Lo scopo era di permettere la remunerazione legale di «mini-lavori» che altrimenti rischiavano di essere pagati soltanto in nero, dalle ripetizioni scolastiche alle pulizie, passando per i lavori agricoli stagionali e quelli nel settore turistico. I voucher vengono acquistati dal datore di lavoro che poi li consegna al lavoratore. Si possono comprare online, negli uffici postali, in tabaccherie ed edicole e presso alcune banche. Oggi il taglio più piccolo vale 10 euro lordi: 7,5 euro sono corrisposti al lavoratore, il resto copre le prestazioni sociali-previdenziali e il costo del servizio.

**RIFORME** La possibilità di utilizzare i voucher è stata costantemente ampliata di ese-

### LE TAPPE

#### BIAGI

I voucher sono stati introdotti nel 2003 dal governo Berlusconi II, attraverso la legge Biagi, per «attività di natura esclusivamente occasionale».

#### PRODI

I buoni lavoro rimangono inapplicati fino al 2008, quando il governo Prodi II dà attuazione alla legge, stabilendo tetto massimo per lavoratore di 5.000 euro netti all'anno.

#### MONTI

Il governo Monti nel 2012 attraverso la legge Fornero estende la normativa, aprendo ai voucher in tutti i settori lavorativi.

#### JOBS ACT

Il governo Renzi innalza il limite a 7.000 euro netti annui per lavoratore e rende obbligatoria l'attivazione telematica preventiva.

cutivo in esecutivo. Nato come strumento circoscritto a poche categorie come disoccupati da oltre un anno, pensionati e studenti, oggi può essere utilizzato in quasi tutti i settori lavorativi. Dopo le riforme del 2009 e del 2010 volute dal governo Berlusconi, è stata soprattutto la legge Fornero del 2012 a estenderne notevolmente l'utilizzo. Nel 2013, con Enrico Letta a Palazzo Chigi, il ministro Enrico Giovannini ha fatto venire meno il riferimento alla natura occasionale delle prestazioni.

**JOBS ACT** Il Jobs act del governo Renzi è intervenuto sui voucher alzando da 5.000 a 7.000 euro netti la cifra massima che è possibile guadagnare tramite voucher in un anno. In più, ogni lavoratore può percepire tramite voucher un massimo di 2.000 euro dallo stesso committente nel corso di un anno. La terza condizione, cioè il vincolo che si tratti di lavoro accessorio, viene già aggirata da tempo.

**UNDER E OVER** Tra il 2011 e il 2015, la percentuale di voucheristi tra i 25 e i 49 anni è passata dal 33% al 54%, men-

tre si dimezza quella relativa agli over 50 (dal 36 al 18%). Una dinamica opposta a quella dell'occupazione tout court, nettamente positiva solo per gli ultracinquantenni.

**ABUSI** I voucher, nati con le migliori intenzioni, si prestano a molte forme di abuso. La più evidente è quella di mascherare un lavoratore in nero. Il gestore di un ristorante, ad esempio, potrebbe impiegare un cameriere per otto ore di lavoro e acquistare un



**TETTI** Matteo Renzi e Giuliano Poletti, attraverso il Jobs act, hanno alzato da 5 a 7.000 euro annui la cifra massima guadagnabile tramite voucher



**DANNI** Elsa Fornero, ministra del Lavoro nel governo Monti, nel 2012 ha liberalizzato di fatto l'uso dei voucher

dimensioni maggiori di quella emersa».

**CATEGORIE** Certo, non per tutti il giudizio è negativo. Per gli studenti universitari o per chi arrotonda grazie ai voucher uno o più stipendi part-time i buoni sono stati effettivamente una risorsa contro il lavoro nero o l'apertura di costose partite Iva. Il lavoro accessorio tra l'altro non va dichiarato al fisco. Ma sono gli unici a dirsi completamente soddisfatti. C'è la seconda categoria di chi integra in questo modo la pensione di anzianità o l'indennità di disoccupazione. Poi, per le persone in mobilità sopra i 45 anni, la condizione di voucherista diventa una condanna permanente al sottoprecariato perché l'istituzione dei buoni lavoro offre ai datori la possibilità di non stabilizzare mai i loro dipendenti.

**PENSIONE** La Cisl Veneto - regione che si piazza al secondo posto nell'utilizzo dei voucher - la scorsa primavera ha fatto i calcoli e ha scoperto che per maturare una pensione minima (673 euro), l'ipotetico lavoratore a gettone che svolga solo questi tipi di attività dovrebbe fare per

126 anni e 5 mesi. In più i contributi previdenziali tratti all'ultimo anno il 64% dei buoni altro non sono che una tassazione mascherata che alimenta il gettito complessivo dell'Inps. Spiega l'ufficio previdenziale della Cisl Veneto: «Con sei mesi di lavoro pagato con voucher (9.333 euro lordi, il tetto annuo) si accantonano all'Inps gli stessi contributi previdenziali che si maturano in due mesi di lavoro pagato 1.000 euro», chiarisce Vanna Giantin, esperta della Cisl in materia di previdenza, «senza contare che non si ha diritto agli assegni familiari, alla Naspi né, se si è poveri, all'Asdi».

**NORD** Un'analisi territoriale condotta dalla Uil ci dice nell'ultimo anno il 64% dei buoni lavoro è stato venduto al Nord (93,2 milioni) e il restante 36% suddiviso quasi equamente tra il Centro (26,3 milioni) e il Mezzogiorno (25,8 milioni). Le prime 5 regioni per quantitativo più alto di voucher venduti nel 2016 sono: la Lombardia (27 milioni), il Veneto (18,5 milioni), l'Emilia Romagna (18,2 milioni), Piemonte (11,9 milioni) e la Toscana (10,6 milioni). Diversa però la prospettiva se guar-

diamo agli aumenti rispetto al 2015: l'incremento più alto è stato in Campania (+43,7%), seguita dalla Sicilia (+39,1%) e dalla Toscana (+32,1%).

**ATTESA** Mercoledì 11 gennaio la Corte Costituzionale si pronuncerà sull'ammissibilità dei tre quesiti referendari proposti dalla Cgil con oltre 3,3 milioni di firme, che contengono anche la richiesta di abrogare i voucher. Nel frattempo, per correre ai ripari dopo le ultime feroci critiche, Cesare Damiano, ex ministro e deputato pd, ha presentato il ddl che prevede di tornare al 2003, quando i buoni lavoro potevano essere usati solo per remunerare studenti, casalinghe, e solo per i lavoretti, dalle ripetizioni al babysitting, dal giardinaggio alla raccolta delle mele. La proposta sarà discussa in commissione Lavoro della Camera, proprio l'11 gennaio, nel giorno in cui la Consulta potrebbe ammettere il referendum Cgil che di quei ticket vuole l'abolizione. Se così fosse, il ddl correttivo non basterebbe a scongiurare il voto popolare. La consultazione diventerebbe il leitmotiv di questo lungo 2017 elettorale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA